

Robert BLAGONI

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
rblagoni@gmail.com

Izvorni znanstveni rad / saggio scientifico originale

Visibilità culturale e spendibilità sociolinguistica dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico istriano

1. Considerazioni teoriche sul paesaggio linguistico e scelte metodologiche

Così com'è stato teorizzato, studiato, analizzato e presentato, il paesaggio linguistico è compreso tra gli estremi del bagaglio culturale individuale e il patrimonio culturale sociale e/o comunitario. Il primo è il risultato di una scelta che non deve spiegazioni; il secondo è il risultato di una negoziazione che fa leva sulla filtrazione storica, sulla decantazione culturale, sul censimento sociolinguistico, sulla separazione linguistico-politica. Il primo può nascondersi dietro l'implicito, l'allusione e l'interpretazione; il secondo deve essere esplicito, privato di ogni possibilità di alludere a qualcosa di diverso da sé stesso e deve avere chiaramente definiti i limiti interpretativi delle scelte fatte. Il primo comprende tutto ciò che viene reso visibile perché ritenuto economicamente spendibile, il secondo comprende soltanto ciò che è passato al vaglio della spendibilità sociale e politica prima di essere reso visibile. Il primo contribuisce alla costituzione e al mantenimento e/o cambiamento dello spazio comunicativo; il secondo fonda, costituisce e mantiene la cornice linguistico politica dello spazio comunicativo. Il primo non ha limitazioni; il secondo cerca di porre dei limiti. Il primo può sfuggire alla censura; il secondo è il prodotto della censura che scandisce la negoziazione.

Sono tre le domande alle quali bisogna rispondere prima di fare del paesaggio linguistico oggetto e/o luogo di studio. Cosa nel caso specifico costituisce il paesaggio linguistico? Perché è interessante e/o necessario studiare il paesaggio linguistico?

stico? Come si studia il paesaggio linguistico?

La risposta alla prima domanda concerne i contenuti linguistici che danno vita sociolinguistica agli spazi comunicativi. In questo senso è chiaro che tutto, ma proprio tutto ciò che è reso visibile nello spazio condiviso può costituire il paesaggio linguistico.

La risposta alla seconda domanda riguarda le ragioni sociolinguistiche e le motivazioni linguistiche e politiche che fanno prendere in esame i contenuti linguistici che costituiscono il paesaggio linguistico. Il paesaggio linguistico può in questo senso costituire di per sé l'oggetto di studio, così come può essere un valido strumento per lo studio di un oggetto di nostro interesse.

La risposta alla terza domanda riguarda il modo in cui viene studiato il paesaggio linguistico, inteso come tutti quei contenuti linguistici che danno vita sociolinguistica allo spazio comunicativo costituito come realtà linguistico politica. Il paesaggio linguistico può essere preso in considerazione soltanto nella particolarità sociolinguistica e linguistico-politica del suo costituirsi come realtà localizzata, ma deve, per non rischiare di esaurirsi in una pedanteria fine a sé stessa, necessariamente confluire nell'esplicitazione dell'universalità dei principi che danno vita ad ogni particolarità sociolinguistica e linguistico-politica.

Ciò che ci proponiamo è di riflettere, in termini di visibilità culturale e spendibilità sociolinguistica, sulla presenza dell'istoveneto a Pola e del dialetto istrioto a Valle¹, nel paesaggio linguistico istriano, in riferimento e in confronto alle altre lingue e dialetti che lo costituiscono. Distinguendo nettamente ed enfatizzando la distinzione tra ciò, che nel paesaggio linguistico è la scelta di qualcuno, e cioè individuale e privata, da ciò che è il prodotto della negoziazione tra maggioranza e minoranza, e cioè intercomunitario, interculturale e sociale, ci soffermiamo sui risultati della negoziazione con particolare accento sul rapporto tra l'agire e la percezione delle parti negozianti nel processo di creazione del paesaggio linguistico.

Sociolinguisticamente spendibile diventa, in questo senso, ciò che è proponibile

¹ La scelta della città di Pola e del comune di Valle come luoghi in cui cercare esempi e riferimenti per riflettere sulla negoziazione e sugli esiti della negoziazione del paesaggio linguistico è condizionata dallo spazio previsto per la stesura del saggio, che non permette di includere tutte quelle realtà amministrative che, dopo la dissoluzione della Jugoslavia, hanno riveduto e rinegoziato il proprio paesaggio linguistico; dal fatto che i due paesaggi linguistici sono stati negoziati allo stesso modo e nello stesso periodo (Pola nel 1993 e Valle nel 1994), e dal fatto che i loro paesaggi linguistici sono stati realizzati con scelte metodologiche simili, se non uguali, sebbene con esiti ricettivi diversi.

all'altro nella negoziazione. Culturalmente visibile è ciò che il processo di negoziazione trasforma in comunitario. Il paesaggio linguistico diventa, in questo senso, il luogo di verifica e di misurazione della qualità di applicazione, realizzazione e mantenimento del bilinguismo istituzionalizzato e istituzionale.

La distinzione tra privato (non negoziato) e sociale (negoziato) è fondamentale. Il privato rivela al massimo il prestigio che hanno le lingue, e cioè la spendibilità, che si trasforma in visibilità. Il sociale rivela come minimo lo status che hanno le lingue in una (micro)società. Il sociale istituzionalizza una spendibilità sociolinguistica che è indipendente dalla visibilità linguistica.

Alla necessità di distinguere, e al bisogno di trattare separatamente il privato dal sociale, l'idiolinguistico dal sociolinguistico, si aggiunge l'importanza di considerare il paesaggio linguistico in rapporto a ciò che esso rivela, e cioè il bilinguismo istituzionalizzato e reso visibile nel paesaggio linguistico. Infatti, se il bilinguismo visivo trova nella legislazione la propria origine, è nel paesaggio linguistico negoziato che esso trova il proprio compimento.

Tra il privato non negoziato e non negoziabile e il comunitario negoziato c'è una sostanziale differenza. Un conto è quando il proprietario di un ristorante, e cioè un privato che non deve rispondere delle proprie scelte, rende visibile, per dirla con un'espressione politicamente corretta, la propria diversa conoscenza di una lingua decidendo di specificare che il ristorante offre *fish food*, e cioè mangime per pesci, invece di *sea food*, e cioè frutti di mare, facendone anche un motivo di curiosità in una città imbastita sulla speranza nella salvezza portata dal turismo. Un altro conto è quando l'ente regionale per la promozione e tutela dell'agriturismo distribuisce un riconoscimento che dice *Domus Bonus*, con tanto di insegna da esibire con orgoglio e in bella vista sulla casa, in quello che vuole soltanto sembrare latino. Tanto la specificazione *fish food* accanto al nome del ristorante privato quanto la denominazione *Domus Bonus* del riconoscimento inteso come indice di eccellenza agrituristica sono, dal punto di vista pragmalinguistico, accettabili se giustificati come trovate e forme di "sovversiva" creatività linguistica. Quando si tratta del paesaggio linguistico negoziato, il primato metodologico appartiene alla responsabilità sociolinguistica piuttosto che alla deresponsabilizzazione pragmalinguistica. *Domus bonus* è imperdonabile perché promosso da un'istituzione che, con il proprio comportamento sociolinguistico, rende partecipe della propria ignoranza tutta la società. Entrambe le scelte rientrano in quella che, facendo riferimento alla distinzione kantiana tra negazione attiva e negazione passiva, possia-

mo definire *ignoranza attiva*, la cui giustificazione è: “Sappiamo che è sbagliato, ma a noi piace così.”²

2. Il paesaggio linguistico in Istria

Il paesaggio linguistico in Istria è già stato oggetto di studio in tre saggi: uno in italiano (Scotti Jurić e Poropat Jeletić: 2016) e due in inglese (Sloboda et al. 2012 e Szabó Gilinger et al. 2012a). Tutti e tre i saggi prendono in esame il paesaggio linguistico della città di Pola.

Il saggio in italiano è un’analisi ridotta a una classificazione statistica delle lingue utilizzate – o meglio, scelte – per le insegne di realtà private, in termini di visibilità linguistica.

I due saggi in inglese sono un tentativo di bilancio linguistico-politico del bilinguismo visivo. Quest’ultimi hanno importanza più per i fatti a cui alludono, per le domande che pongono e per le questioni che suscitano, piuttosto che per la descrizione che forniscono e per la critica che fanno. Entrambi offrono una descrizione dalla quale la realtà si dissocia, e una critica alla quale la realtà resiste e si oppone. Pola e la sua travagliata storia vengono liquidate con una definizione/descrizione di Pola come di una città non di confine, situata vicino all’Italia e governata nel corso della sua storia da molte, diverse e differenti amministrazioni (sovrani o governatori che dir si voglia) (Szabó Gilinger et al. 2012a: 267-268)³.

In Istria, alla cui realtà linguistico-politica e alle cui dinamiche di attuazione del bilinguismo istituzionalizzato si fa qui riferimento per discutere il costituirsi di un comune spazio sociolinguistico, attraverso la negoziazione di quella parte

² Si dice che i partigiani titini, e con loro il potere popolare jugoslavo, una volta arrivati al potere in Istria, avessero reso il nome del luogo Villa Decani con l’improbabile Pasja vas (cane – pas) rispolverando forse quella che già Graviš (1920: 3) segnalò come “ridicola traduzione”; o che, ad Albona, le vie Giuseppe Verdi e Aldo Negri, fossero nell’immediato e brevemente rese in slavo Josip Zeleni (verdi - zeleni) e Aldo Crnci (negri – crnci). Se questi due esempi non fossero altro che cattiverie propagandistiche anti-titine e anti-jugoslave, di questa creatività per ignoranza rimane l’esempio del nome della spiaggia di Pola, che in istroveneto è Grote dei colombi (in slavo i colombi e cioè piccioni sono golubovi) che è ancora oggi conosciuta come Galebove stijene e cioè Grotte dei gabbiani (tradotto in italiano) o Grote dei cocai (tradotto in istroveneto). Ma è la realtà a smentire la scelta, o la svista, che sia in croato. Infatti si tratta di una grotta nelle cui falde nidificano i piccioni. Di gabbiani, neanche l’ombra.

³ “...it is not a border town, but it is situated close to Italy and it also had several different rulers during the course of its history.”

del paesaggio linguistico che rende visibile il bilinguismo, a ogni cambiamento di amministrazione, a ogni passaggio di consegne, corrisponde uno sconvolgimento sociolinguistico e linguistico-politico. In Istria, l'ultimo sconvolgimento è quello del 1991. Si tratta di un evento che ha dovuto confrontarsi con lo sconvolgimento precedente, cioè quello del 1947. Dell'ultimo sconvolgimento abbiamo nel 2021 una triplice eredità. Abbiamo la cornice giurilinguistica nazionale, che rivela il desiderio di rimediare alla reazione istriana allo sconvolgimento del 1991. Abbiamo la cornice giurilinguistica regionale, che palesa le spinte linguistico-politiche regionali dedicate a correggere gli esiti dello sconvolgimento del 1947. E infine, abbiamo i numeri, che svelano la realtà sociolinguistica dal 1991 a oggi.

Se si osserva con attenzione la cornice giurilinguistica nazionale, si vede chiaramente che, agli occhi dello Stato, il bilinguismo può essere soltanto locale e localizzato. Ciò significa che lo Stato è deciso e impegnato ad arginare, concedendo localmente e occasionalmente il bilinguismo, là dove esso può essere richiesto soltanto dopo che si sono create le condizioni che, arbitrariamente, sono state definite e decise dallo Stato stesso. E le condizioni sono quantitative, vale a dire, un terzo della popolazione censita di una città o di un comune. A scandire l'introduzione del bilinguismo sono i dieci anni che separano i censimenti. Il censimento, organizzato e realizzato dallo Stato, è l'unica fonte di informazione sui possibili fruitori del bilinguismo. Alla fine del censimento, però, non ci sono che monolingui, individui identificatisi nazionalmente con una sola nazione e portatori di una sola cultura, per i quali si presume che siano bilingui soltanto in senso e in direzione maggioritari. Si presume che tutti coloro che hanno dichiarato di essere di madrelingua italiana siano anche parlanti della lingua croata; nel contempo, non si presume, né si sa, né si vuole sapere quanti, dichiaratisi di madrelingua croata, siano anche parlanti della lingua italiana. Agli occhi dello Stato il bilinguismo minoritario è un dato di fatto, privato e comunitario, che si estende e pervade tutti, mentre il bilinguismo maggioritario è un fatto non solo privato, ma soprattutto irrilevante che non interessa a nessuno. La comunità parlante, il gruppo etnico, la comunità nazionale possono farsi avanti nella richiesta del bilinguismo visivo soltanto dopo che lo strumento censorio dello Stato ha stabilito che, in un luogo amministrativo, esiste la presenza fisica di chi ha diritto non tanto al bilinguismo, quanto al proprio monolinguisimo accanto al monolinguisimo maggioritario. La quantità necessaria è pari a un terzo dell'intera popolazione del luogo ammini-

strativo, che, senza questa condizione quantitativa, non può diventare bilingue. Neanche essendo già “invisibilmente” bilingue. Per lo Stato si può essere *de facto* bilingui, ma invisibili e senza esiti nella visibilità. Per lo Stato si diventa *de iure* bilingui e cioè con esiti nella visibilità soltanto dopo la conferma della propria presenza fisica da parte del suo strumento censorio. Per lo Stato i luoghi diventano bilingui soltanto per esposizione delle persone, dei singoli intesi, pensati e percepiti come diversamente monolingui. Il bilinguismo diventa, in questo modo, una possibilità sociale soltanto se la comunità è quantificabile. Il bilinguismo non può essere una realtà rivendicabile dalla società a prescindere dai rapporti quantitativi tra le comunità che la compongono.

L’Istria ha fortemente voluto e ha ottenuto, non senza difficoltà, la parificazione e il bilinguismo. L’Istria è, in questo senso, veramente un’eccezione e un luogo di ribellione al criterio quantitativo. Ma soltanto come Regione ideale, non come reale unità amministrativa. Idealmente, l’Istria come Regione è pensata come luogo in cui le lingue e le culture con le loro comunità, italiana e croata, sono parificate e dunque amministrativamente e legalmente visibili. Ma nella realtà, l’Istria è configurata e si presenta come il solito mosaico che rispecchia le vecchie divisioni, che della parificazione e del bilinguismo non fanno che farsene, quando si tratta di rendere visibili le due lingue e la loro ideale parificazione. Divjaki sono anche Diviacchi, Čepići sono anche Cepici, Meteži – Metezi, Štrcaj – Sterzai, Šterna – Sterna, ma Albona è soltanto Labin, Pisino è soltanto Pazin, Montona è soltanto Motovun, Ceretto è soltanto Cerovlje, Fianona è soltanto Plomin e persino Arsia è soltanto Raša.

I dati riportati dai censimenti nazionali, quando messi a confronto, sono tragicamente chiari e chiaramente tragici. Per fare un esempio, rispetto al 1991, nel 2011 in Croazia mancavano all’appello 518.411 cittadini di nazionalità non croata. Rispetto al 1991, dal 2011 la Croazia appare, agli occhi del sociolinguista, come una realtà etnolinguisticamente privata di mezzo milione di potenziali fruitori del bilinguismo. Si tratta di un bilancio della perduta diversità, che gioca a favore del criterio quantitativo.

Ciò che distingue l’ultimo sconvolgimento è la trasformazione ideologica compiuta senza la catarsi che porta a liberarsi dalle derive che alimentano quell’ideologia. All’internazionalismo jugoslavo e alla fratellanza tra i popoli della Jugoslavia si sono sostituiti i nazionalismi e i particolarismi dei popoli belligeranti all’interno della Jugoslavia. In questo processo, l’Istria, mista e non disposta a

scindersi come corpo sociale, si è rifugiata nel regionalismo militante e incapace di distinguere il nazionale dal nazionalismo. Sostituendo la fratellanza con la convivenza, bandiera politica del regionalismo istriano, l'Istria si è trovata dinanzi al compito di rendere visibili i contenuti linguistici, culturali, storici e politici di questa convivenza.

Nel saggio in inglese sopra menzionato si dice, a mo' di introduzione all'argomento di interesse analizzato nella città di Pola, che "Quando pensiamo i segnali (i segni) come spazio allora grandezza, ordine e prominenza diventano significativi." (Szabó Gilinger / Sloboda / Šimičić / Vigers 2012a: 275)⁴. Se a catturare la nostra attenzione e la nostra curiosità scientifica è l'aspetto formale e fisico del modo di rappresentare il paesaggio linguistico nello spazio, allora Pola non è forse il luogo migliore da scegliere come destinazione di ricerca. Della grandezza, dell'ordine e della prominenza non c'è molto da dibattere. Le insegne in croato e in italiano sono separate e di uguale grandezza. Le lettere in italiano e in croato su insegne separate sono anch'esse della stessa dimensione. L'ordine è quello definito dall'ordinanza vigente, che stabilisce a livello nazionale il posizionamento nello spazio delle scritte in croato e nelle lingue delle minoranze sulle insegne bilingui. Le insegne e le lettere delle insegne sono, dunque, uguali per forma, stile e dimensione, a prescindere dalla lingua in cui sono scritte. Ergo, le une (a prescindere dalla lingua) non sporgono, non si sollevano, né sono più voluminose rispetto alle altre⁵.

Nel saggio si riflette sul fatto che alcuni degli intervistati si siano lamentati perché le insegne bilingui hanno un fronte e un retro, e che la scritta in croato sia stata messa sul lato visibile, mentre quella italiana sul retro⁶. Si arriva anche a parlare di "*clear act of hiding or silencing*" (Szabó Gilinger et al. 2012a: 275). A dire il vero, la modalità scelta per rendere visibile il bilinguismo nella città di Pola non permette fisicamente di occultare, nascondere o mettere a tacere nulla. Le insegne che indicano i nomi delle vie e delle piazze, quando sono attaccate al muro non sono bilingui, ma monolingui. Sono due, collocate una di fianco all'altra oppure

⁴ *When we understand signs as space, then size, order and prominence become meaningful.*

⁵ Sono queste le possibili caratteristiche di qualcosa che si dice fisicamente prominente. Infatti, qualcosa è prominente o perché sporge, o perché si solleva o perché è più voluminoso.

⁶ Il saggio riporta come testimonianza un'unica considerazione molto interessante, ma forse non compresa bene né sfruttata in modo fruttuoso.

una sotto l'altra, identiche sia fisicamente che formalmente.⁷ Quando invece non sono attaccate al muro, sono messe a mo' di bandiera su dei pali piantati nel marciapiede o comunque in terra e hanno due facce, entrambe monolingui: una in italiano o istroveneto, qualora si tratti di un toponimo locale, e l'altra in croato, o anche ciacavo, come nel caso della via *Drio la rena / Ozad arene*. È chiaro che, nello spazio tridimensionale, il fronte e il retro sono relativi. Tutto dipende dal punto da cui ci si avvicina all'insegna nello spazio. Se uno viene, diciamo, da nord e si vede di fronte la scritta in croato, significa che se fosse arrivato da sud avrebbe trovato la versione italiana. Lo stesso vale per chi arriva da est e per chi arriva da ovest.

Nei saggi menzionati si parla di insegne che portano i nomi di vie e piazze, e di insegne di enti, uffici e istituzioni regionali e nazionali. Si fa riferimento anche alla presunta insoddisfazione per il modo in cui le insegne bilingui sono state rese visibili, ma non si parla dei nomi dati alle vie né del modo in cui tali nomi sono resi visibili sulle insegne in croato, ciacavo, italiano e istroveneto. E soprattutto, non si discutono le differenze e le origini delle differenze che ci sono tra l'applicazione del bilinguismo nel paesaggio linguistico da parte delle autorità regionali e locali e il silenzio da parte delle autorità nazionali.

Bisogna mettere in evidenza che le istituzioni e gli enti regionali sono tutti bilingui soltanto in quelle città e in quei comuni dove il bilinguismo è stato accettato, oggettivato, reso visibile, ovvero applicato. Bisogna rilevare che gli enti e le istituzioni nazionali (istituiti e costituiti a livello nazionale e, come tali, resi pubblici e messi in funzione a livello regionale) non sono bilingui neanche in quelle città (come Pola) e in quei comuni dove il bilinguismo è stato oggettivato, accettato come realtà linguistico-politica e sociolinguistica e applicato, ovvero reso visibile. Questo rapporto sbilanciato con il bilinguismo, sia da parte dello Stato nazionale che della Regione, è pregno di significato. Più del bilinguismo, in Istria è visibile l'esplicita volontà dello Stato nazionale di non dover ricono-

⁷ Riportiamo quanto già segnalato a riguardo nel 2004: «...nella città di Pola il bilinguismo croato - italiano non è andato mai oltre le scritte di vie e piazze nelle due lingue, per di più su insegne separate, e il bilinguismo formale, di rappresentanza nelle cerimonie d'apertura di convegni, sedute e incontri che in realtà non è altro che il trionfo del doppio monolinguisimo secondo il quale bisogna e basta dire tutto (o più spesso soltanto qualcosa) due volte, prima in una e poi nell'altra lingua.» (Blagoni 2004: 84); e nella nota 7 alla stessa pagina: «Anche se le insegne separate, che in un primo momento sono state realizzate in marmo e in seguito in metallo di scarsissima qualità, lasciano l'impressione di un affare piuttosto che di un'incuranza premeditata, l'immagine e il messaggio, che un'insegna con le due lingue una accanto all'altra, avrebbe trasmesso sarebbe stato del tutto diverso.»

scere il volere regionale e/o locale e l'altrettanto esplicita impossibilità, più che incapacità, di una Regione di pensarsi e realizzarsi come un'unità civile e amministrativa.

Se, invece di dare tanto spazio agli aspetti puramente formali e fisici della (rap) presentazione del paesaggio linguistico nello spazio pubblico, ci soffermiamo sui contenuti della negoziazione fissati nello spazio fisico e pubblico, vediamo dispiegarsi di fronte a noi gli estremi del paesaggio linguistico inteso come prodotto della negoziazione, e insieme vediamo rivelarsi le identità sociolinguistiche e le agende linguistico-politiche di chi ha dato vita alla negoziazione.

3. Pola e i suoi luoghi

Quando il Consiglio della Città di Pola, nel novembre del 1993, (ri)nominava con Delibera le sue vie e le sue piazze, delle 445 denominazioni menzionate nella Delibera un terzo erano toponimi locali. Quasi tutte le denominazioni sono bilingui. Le denominazioni monolingui sono solo in croato o ciacavo, oppure solo in italiano o istroveneto. Tutte rispecchiano la grafia delle lingue in cui sono scritte. I nomi e cognomi di persona sono scritti con la grafia della lingua di origine del nome. Tutte le insegne contengono informazioni sul nome dato alla via o alla piazza. Le spiegazioni sono in croato e in italiano sulle rispettive insegne. Ciò significa che, anche quando una denominazione è monolingue, le insegne sono due, con le spiegazioni in croato e in italiano su insegne separate.

Segnaliamo qui alcune denominazioni descritte nella Delibera come toponimi con il relativo modo di essere rappresentate sulle insegne. Il numero tra parentesi corrisponde a quello che la denominazione ha nella Delibera.

Denominazioni bilingui: *Ozad arene*⁸ - *Drio la rena* (7); *Baližerska ulica* - *Via Barisella* (12); *Begovica* - *Begovizza* (21); *Borik* - *Del Pineto* (29); *Brist* - *Degli olmi* (36); *Bunarska ulica* - *Via dei pozzi* (40); *Diferencija* - *Differenze* (73); *Ulica Fojba* - *Via della foiba* (95); *Fontička ulica* - *Via del fondaco* (96); *Furlanska ulica* - *Via dei furlani* (101)⁹; *Gočanska ulica* - *Via Golzana* (110); *Jakometovi-*

⁸ Qui la scelta poteva essere ancora più regionale e/o locale e rendere la *Rena* con *Divić grad* e cioè il nome che si dice gli Slavi diedero all'anfiteatro romano.

⁹ Nella descrizione in croato è segnalato *Furlani doseljenici*, nella descrizione in italiano scrive *immigrati*.

ca – *Jakometovizza* (133); *Karšiole* – *Carsirole* (149); *Kaščuni* – *Castion* (152); *Kaštanjer* – *Castagner* (154); *Ušpon na Kaštel* – *Clivo al Castello* (155); *Komunal* – *Comunal* (166); *Kozada* – *Cosada* (171); *Kraška ulica* – *Via del Carso* (174); *Krševanova štancija* – *Stanzia Chersevani* (178); *Lakvere* – *Laquere* (186); *Ližnjamor* – *Lisgnamor* (193); *Lovečica* – *Lovezzizza* (197); *Lungera* – *Longhera* (198); *Majoli* – *Maioli* (202); *Mala lakvera* – *Piccola laquera* (204); *Monte Karoca* – *Monte Ca' Rota* (227); *Monte šerpo* – *Monte Serpo* (231); *Muniština* – *Munistina* (238); *Pod Murvon* – *Sotto morer* (239); *Pradorlando* – *Pra d'Orlando* (280); *Puntizela* – *Puntisella* (288); *Runci* – *Ronzi* (312); *Sisplac* – *Sisplaz* (325); *Stara tržnica* – *Mercato vecchio* (331); *Valdemuška* – *Val de mosca* (394); *Valkane* – *Valcane* (400); *Videlanka* – *Videlanca* (421);

Denominazioni monolingui in solo croato/ciacavo: *Dolinka* – *Dolinka* (77); *Kamenjak* – *Kamenjak* (143)¹⁰; *Koleži* – *Koleži* (163); *Lokoduz* – *Lokoduz* (195); *Novaki* – *Novaki* (251); *Nožice* – *Nožice* (253); *Plazina* – *Plazina* (272); *Pužar* – *Pužar* (290); *Selo* – *Selo* (321); *Špiljavac* – *Špiljavac* (366); *Vidikovac* – *Vidikovac* (422).

Denominazioni monolingui in solo istroveneto/italiano: *Camulimenti* – *Camulimenti* (45); *Capelleri* – *Capelleri* (47); *Cerella* – *Cerella* (53); *Croazia* – *Croazia* (62); *Giardini* – *Giardini* (106); *Piazzetta Lacea* – *Piazzetta Lacea* (184); *La Romana* – *La Romana* (187); *Moncanor* – *Moncanor* (223); *Monte Bici* – *Monte Bici* (224); *Monte Cappelletta* – *Monte Cappelletta* (225); *Mone Galluzzo* – *Monte Galluzzo* (226); *Monte Lesso* – *Monte Lesso* (228); *Monte Magno* – *Monte Magno* (229)¹¹; *Monte Paradiso* – *Monte Paradiso* (230)¹²; *Porta Stovagnaga* – *Porta Stovagnaga* (279); *Samagher* – *Samagher* (314); *Valdefora* – *Valdefora* (393); *Valdenaga* – *Valdenaga* (3959); *Valformiga* – *Valformiga* (398); *Valmade* – *Valmade* (402); *Valovine* – *Valovine* (404); *Valsaline* – *Valsaline* (405); *Valvidal* – *Valvidal* (408); *Vergarola* – *Vergarola* (414); *Vicolo della Bissa* – *Vicolo della Bissa* (420).

¹⁰ Nella descrizione è segnalato che si tratta della *Punta meridionale dell'Istria*. Nella denominazione non si è fatto uso della denominazione in istroveneto e in italiano di quel toponimo e cioè Punta Promontore.

¹¹ La spiegazione riporta il toponimo con grafia croata Monte Manjo.

¹² Il monte che porta questo nome in croato si chiama Vidikovaz come il quartiere lì costruito. Da segnalare che la città ha scelto di dare il nome Vidikovac – Vidikovac (422) a un'altra via, invece di avere una sola via con i nomi Vidikovac – Monte Paradiso.

4. Valle e i suoi luoghi

A Valle, dove si parla l'istrioto, è stata fatta una scelta particolare. Le insegne sono bilingui nella parte descrittiva della realtà urbana, per cui troviamo su un'unica insegna *ulica/via, piazza/trg*, ma sono monolingui, o meglio monodialettali, nella denominazione della realtà urbana, per cui troviamo *San Zuian* e basta, né *San Giuliano* né *Sveti Julijan*, oppure Piazza *La musa* e basta, senza un corrispondente in croato e/o italiano. Lo stesso vale ad esempio per *Corto Bechera, Castel, Conceta, Grisa, Braida, Porta nò, Grote, Magri, Fonde*.

Le scelte dei nomi delle strade (e dunque ciò che è spendibile in quella comunità) e il modo di rendere visibili queste scelte, fatte in un paese da sempre identificato come italiano e istrioto, hanno portato all'accusa pubblica sulla rivista culturale *Vijenac*¹³ per sensibilizzare l'opinione pubblica e al ricorso alla Corte costituzionale croata per una valutazione della costituzionalità delle scelte fatte e dei modi di rendere visibili le scelte.

Al ricorso alla Corte costituzionale sono seguite le chiarificazioni date dal Consiglio comunale su richiesta della Corte, che alla fine hanno portato al rifiuto delle accuse da parte della Corte costituzionale.

Nelle chiarificazioni date dal Consiglio comunale vale la pena di segnalare quanto riportato dalla Corte costituzionale stessa nella Delibera: «...fanno notare (Il Consiglio comunale) che i toponimi come La Musa, Corto Bechera e altri dati ai nomi delle vie non possono essere tradotti in lingua croata perché si tratta di denominazioni che non traggono origine dalla lingua italiana, ma sono toponimi Vallesi vecchi più di 2000 anni.»¹⁴

Sembra che al vaglio della Corte costituzionale l'iperbole sia una valida scelta argomentativa. A parte questa curiosità legale, segnaliamo che nella Delibera del Consiglio comunale di Valle - Bale del 14 settembre 1994 sui nuovi nomi delle vie e delle piazze, lo stesso Consiglio, al punto 4, dice che le tre vie che prima si chiamavano *Ulica Kaštel, Ulica Pino Budicin e Ulica 9 septembar* ora sono una via denominata *Ulica – Via Castel*. Vale anche la pena notare che sul sito web uff-

¹³ Pubblicata nel numero 329 della rivista il 26 ottobre 2006 col titolo *Jednojezična dvojezičnost u Istri (Il bilinguismo monolingue in Istria)*.

¹⁴ «...napominju da se „toponimi“, kao što su: *La Musa, Corto Bechera* i drugi iz nazivlja ulica ne mogu prevesti na hrvatski jezik jer su to nazivi koji ne potječu od talijanskog jezika, već su oni „Baljanski“ toponimi stari više od 2000 godina.»

ziale del Comune di Valle le pagine sono redatte in italiano, croato e inglese, e che sulle pagine in croato giustamente si parla di *Sveti Julijan*, come in quelle redatte in italiano scrive *San Giuliano*. Dispiace che proprio in rete, dove la libertà trascende le insidie delle politiche delle lingue, Valle non abbia redatto le pagine anche in vallese. L'argomento dell'intraducibilità è un argomento debole. Infatti, laddove fosse anche "impossibile" tradurre, sarebbe sicuramente rendibile, al limite anche con un'estetica traduttologica infedele, o anche soltanto spiegabile con una nota a piè d'insegna, redatta in italiano e in croato. Nel caso della piazza *La musa*, la spiegazione (naturalmente, una volta concordato il suo significato) sarebbe utile anche in vallese¹⁵.

Comunque, che il Consiglio comunale lo voglia o no, che la Corte costituzionale ci creda o meno, nessuno, ma proprio nessuno dei nomi dati in vallese alle vie non è intraducibile. Anche se fossero veramente vecchi duemila anni, rimane il fatto filologico che sono traducibili e/o rendibili in un'altra lingua, che dir si voglia. Ma non è una questione di forzata parificazione, per cui, giacché qualcosa è traducibile, deve essere per forza tradotto oppure, l'opposto, perché si tratta di un toponimo allora non si deve tradurre. È una questione di creatività linguistica e anche di creatività sociolinguistica e spetta alle parti negozianti il compito di decidere il modo di rendere partecipe l'altro del paesaggio linguistico che è stato negoziato, facendo attenzione che la creatività linguistica non si esaurisca in una prassi *comunicativa* autoreferenziale.

¹⁵ Il Dizionario del dialetto di Valle d'Istria di Cernecca (1986) non riporta la parola *musa*. Il dizionario del dialetto di Valle d'Istria di Cergna (2015) riporta la parola *musa* (Cergna 2015: 223) senza segnalarne il significato e indicando che si tratta di toponimo presente già nello Statuto di Valle del 1467 (articolo 42). La dizione nello Statuto è però *muza* come nelle parole *scoaze* e *zoè* della stessa frase citata. Radossi (1990: 97) elenca il toponimo *musa* tra i «nomi locali derivanti da nomi latini di persona e di città» e nel caso specifico da *Mutia* (*Mutius*, -a). Facciamo notare anche il contributo demolinguistico di un parlante del dialetto vallese per trovare il significato di (la) *musa*, a noi pervenuto in forma di messaggio su Viber (con tanto di permesso di utilizzarla) che riportiamo in forma anastatica, senza interventi di tipo morfosintattico: «El Luciano io dito e el nel che sa a vale no se dixevo mai *musa/mus*..che questo dizeva i bumbari e i rovignesi.. che sa a vale ko jera le feste i maschi xevo a torno xota la loggia e cusi a favela e le femene a fa el pranso..e i fioi ciapava el patacon (10 cenetesini de lira) e con lui i xevo a compra la *Musa*, e la viviveva na femena che la fecca noske fritule col suchero..e ste fritule se ciamava *musa* e i fioi allora xevo a compra sta *musa*».

5. Oltre i nomi

Nel momento in cui i contenuti, e cioè i nomi delle vie e delle piazze che costituiscono una parte rilevante e fondamentale del paesaggio linguistico negoziato, vengono presi in considerazione, si dispiegano dinanzi ai nostri occhi non solo i nomi stessi delle vie e delle piazze, ma anche i cambiamenti, cioè le cancellazioni, gli spostamenti che spesso sono percepiti come marginalizzazione e soprattutto le permanenze e le (ri)apparizioni che in Istria hanno sempre un sapore ideologico.

A Pola Tito ha un parco a lui dedicato dopo che gli fu tolta la riva. A Fasana ha riacquisito la riva che gli fu tolta. A Pola, dopo la *damnatio memoriae* subita nel 1993 per cui *Obala maršala Tita* divenne *Riva* (denominazione numero 304 nella Delibera pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale 9/93), Tito riconquista recentemente il suo posto nel paesaggio linguistico, culturale e ideologico della città, ottenendo quel parco che fino al 1993 fu *Park Crvenog križa* (*Parco della Croce rossa*) e che nel 1993 (denominazione numero 444 nella Delibera pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale 9/93) divenne *Park žrtava fašizma*. Rimarrà per sempre nella storia che nella *Gazzetta ufficiale* (Službene novine) sopraccitata, la denominazione in italiano del *Park žrtava fašizma* risulta *Parco dei martiri fascisti* (sic!!!) invece di *Parco delle vittime del fascismo*. A Fasana Tito ha ricevuto simbolicamente più di quanto avesse dal secondo dopoguerra. Infatti, la riva dal secondo dopoguerra fino al 1996 era denominata *Obala maršala Tita - Riva del maresciallo Tito*, nel 1996 subisce una breve cancellazione, per essere riportato sovrano nel 2007 con una denominazione che esprime una familiarità tra la città e il Maresciallo, che la prima denominazione a lui dedicata non aveva affatto: oggi si chiama *Titova riva - La riva di Tito*. Anche la scritta *Tito*, che dal monte Jelensko domina l'entrata sud-ovest nella valle dell'Arsia e della città Arsia, esiste e resiste dopo molte vicissitudini. Quella scritta, che nel 1946 fu "eretta" in pietre accatastate da parte di un pastore, fu poi rifatta in muro a secco dai combattenti partigiani, ai quali l'idea piacque, e in tempi più recenti venne devastata più che rimossa, per poi essere infine ripristinata in cemento armato. Con questo gesto continuo e progressivo di devozione, il paesaggio linguistico istriano ricorda e rivela, in questa particolare situazione, il nome del Maresciallo sopra l'opera del Duce. C'è di più: il nome del Maresciallo è stato anche trasformato in paesaggio naturale. La scritta è visibile su Google Maps, basta cercare *Titove masline* (*gli ulivi di Tito*) per vedere gli 88 ulivi che furono piantati per rendere visibile il più

spendibile dei nomi in Istria dopo la fine della guerra e che oggi formano una scritta che misura circa venti per settanta metri.

Se Tito in varie città istriane è stato prima rimosso e solo in seguito riammesso, altri come Palmiro Togliatti o Božidar Adžija a Pola, oppure Vladimir Iljič Lenjin (o Il'ič Lenin), lo stesso Tito, Vladimir Nazor, ma anche Giuseppe Garibaldi a Valle, sono stati cancellati per sempre dal paesaggio linguistico negoziato. A Pola, l'intellettuale comunista jugoslavo fucilato dagli ustascia a Zagabria è stato sostituito dall'architetto, imprenditore e benefattore italiano Pietro Ciscutti. Al vuoto creato dall'eliminazione del politico comunista italiano si è rimediato con il medico e batteriologo tedesco Robert Koch. A Valle, il rivoluzionario bolscevico russo ha lasciato il posto alla sfuggente musa (da leggere muša), il Maresciallo è stato rimpiazzato da Sant'Elena, il poeta jugoslavo già definito *Vates Croatorum* (ma anche *Vates Jugoslavenorum*) ha lasciato il posto alla Corto Bechera, e l'Eroe dei due mondi è stato eliminato per fare posto alla locale Porta Nò.

6. Il paesaggio linguistico e il senso del suo costituirsi

Il paesaggio linguistico istriano con la sua doppia articolazione, quella istituzionale dovuta alla realizzazione del bilinguismo ufficiale e quella non istituzionale guidata dalle preferenze personali, riflette la complessità di un territorio in cui, per dare senso allo spazio culturale riconosciuto come multiculturale, si fa appello alla storia e alla memoria. Nelle occasioni in cui il paesaggio linguistico viene pensato, creato e investito di significato, con e nella storia si tenta di armonizzare l'universale, il nazionale, il regionale e il locale, mentre con e nella memoria si stenta di cogliere il senso del suo costituirsi. Il paesaggio linguistico istriano è una stratigrafia culturale e storica in cui il multiculturalismo e il multilinguismo svelano i limiti delle loro sinergie.

Nell'ambito del paesaggio linguistico negoziato, l'Istria bilingue cerca soluzioni che hanno il compito di dimostrare la volontà di confermare e sigillare la sua dedizione alla convivenza. Il suo è un comportamento inclusivo e integrativo, che passa però attraverso l'esclusione e l'eliminazione di quelli che potranno essere presentati come corpi estranei alla convivenza.

La metamorfosi della fratellanza in convivenza è affidata alla memoria. Alla

memoria che si inabissa nelle profondità del passato in cerca di ricordi che permettano di costruire un eterno e neutro presente pieno di rimandi a tempi, luoghi, persone e fatti storici, senza il pericolo di venir schiacciati dal peso della storia. La speranza è che il paesaggio linguistico, storico e culturale si spoglino almeno un po' e/o almeno per un po' di quell'ideologia che fece della diversità una connivenza. Il rischio però è grosso. Infatti, ogni luogo della memoria che si svincola dai luoghi della storia è destinato a svilirsi nella privatizzazione del ricordo. Dopo un po', ciò che si voleva fissare nella memoria viene sostituito da ciò che di esso si desidera ricordare. E alla fine si deve ammettere con rammarico che ciò che viene trasmesso non è ciò che è stato ereditato. Perché la memoria tira brutti scherzi e ricorda solo quello che vuole ricordare¹⁶. Tutto a scapito di quello che abbiamo chiamato senso del costituirsi del paesaggio linguistico. Con senso del suo costituirsi intendiamo che il paesaggio linguistico, inteso come prodotto comune e comunitario e come esito della negoziazione, deve essere rappresentato nei contenuti e nei modi di chi lo ha negoziato. Nel nostro caso si tratta della negoziazione negli idiomi (lingue e dialetti) dei due diasistemi, di due comunità, di due culture disponibili e pronte a superare il divario linguistico-politico che le vede definite come una minoranza che usufruisce di diritti e una maggioranza che, attraverso lo Stato e la sua cornice giurilinguistica, immagina, permette e dispensa i diritti da negoziare.

¹⁶ A Pola la via dedicata al lessicografo nato ad Antignana, che nell'economia del bilinguismo visivo istriano è soltanto Tinjan, porta il suo nome nella versione croata Josip Voltić e in quella italiana Giuseppe Voltiggi. Un trattamento speciale se si pensa che l'insegna della via dedicata al commediografo rinascimentale Marin Držić non recita anche Marino Darsa, anche se lo stesso Držić firmò di propria mano Darsa le sue lettere in italiano.

BIBLIOGRAFIA

- BLAGONI, Robert. 2004. *Pola città plurilingue? Possibilità, risorse e convenienze linguistiche tra ilari curiosità e proverbiale pessimismo* in: Rafaella Bombi e Fabiana F. Fusco (ed.) *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane / Multilingual cities. Perspectives and insights on languages and cultures in urban areas*. Udine: Forum. 73-86.
- CERNECCA, Domenico. 1986. *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria Rovigno*. Rovigno: Centro Ricerche Storiche.
- CERNA, Sandro. 2015. *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*. Rovigno: Centro Ricerche Storiche.
- RADOSSI, Giovanni. 1990. *La toponomastica comparata di Dignano, Fasana, Galesano, Valle e Sissano in Istria* in *Atti Centro Ricerche Storiche*, vol. XX, No. 1. 85-131.
- CENOZ, Jassone e Durk GORTER. 2006. *Linguistic Landscape and Minority Languages in International Journal of Multilingualism*, 3 (1). 67-80.
- GORTER, Durk. 2006. *Further possibilities for linguistic landscape research* in Durk Gorter (ed.) *Linguistic Landscape: A New Approach to Multilingualism*. Clevedon, Buffalo, Toronto: Multilingual Matters.
- GRAVISI, Giannandrea. 1920. *Per la toponomastica di casa nostra*. (Estratto dal Bollettino II, Anno XII. della Società Escursionisti Istriani "Monte Maggiore"). Capodistria: Stab. tip. Nazionale Carlo Priora.
- SCOTTI JURÍĆ, Rita e Nada POROPAT JELETIĆ. 2016. *Paesaggio linguistico plurilingue urbano: il caso della città di Pola* in Rita Scotti Juríć, Nada Poropat Jeletić, Isabella Matticchio (ed.) *Studi filologici e interculturali tra traduzione e plurilinguismo*. Roma: Aracne editrice. 319-338.
- SLOBODA, Marián, Lucija ŠIMIČIĆ, Eszter SZABÓ GILINGER e Dick VIGERS. 2012. *The policies on public signage in minority languages and their reception in four traditionally bilingual European locations* in *Media and Communication Studies*, 63. 51-88
- SZABÓ GILINGER, Eszter, Marián SLOBODA, Lucija ŠIMIČIĆ e Dick VIGERS. 2012a *Discourse Coalitions For and Against Minority Languages on Signs* in Durk Gorter, Heiko F. Marten, Luk Van Mensel (ed), *Linguistic Landscape as a Social Issue in Minority Languages in the Linguistic Landscape*, New York: Palgrave. 263-280.

Visibilità culturale e spendibilità sociolinguistica dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico istriano

L'articolo affronta la presenza dei dialetti istroveneti e istrioti nel paesaggio linguistico dell'Istria. Il modo in cui la città di Pola e il villaggio di Valle hanno realizzato il loro bilinguismo istituzionale è il punto di partenza dell'articolo. Distinguendo tra il paesaggio linguistico che è il prodotto di una scelta privata e il paesaggio linguistico che è il prodotto di una negoziazione tra comunità in una società bilingue, l'attenzione è rivolta alla visibilità culturale e alla spendibilità sociolinguistica del contenuto linguistico utilizzato nella creazione dello spazio comunicativo comune, sociale e interculturale.

PAROLE CHIAVE: paesaggio linguistico, bilinguismo, Istria

Cultural visibility and sociolinguistic spendability of the italo-romance dialects in the Istrian linguistic landscape

The paper deals with the presence of the istrovenetian and istriot dialects in the linguistic landscape in Istria. The way the city of Pula - Pola and the village of Bale - Valle realized their institutional bilingualism is the starting point of the article. Distinguishing between the linguistic landscape that is the product of a private choice and the linguistic landscape that is the product of a negotiation between communities in a bilingual society, the focus is on the cultural visibility and the sociolinguistic spendability of the linguistic content used in the creation of the common, social and intercultural space of communication.

KEY WORDS: linguistic landscape, bilingualism, Istria